

ANTONELLA BORALEVI
ha appena pubblicato
Il lato luminoso (Rizzoli).

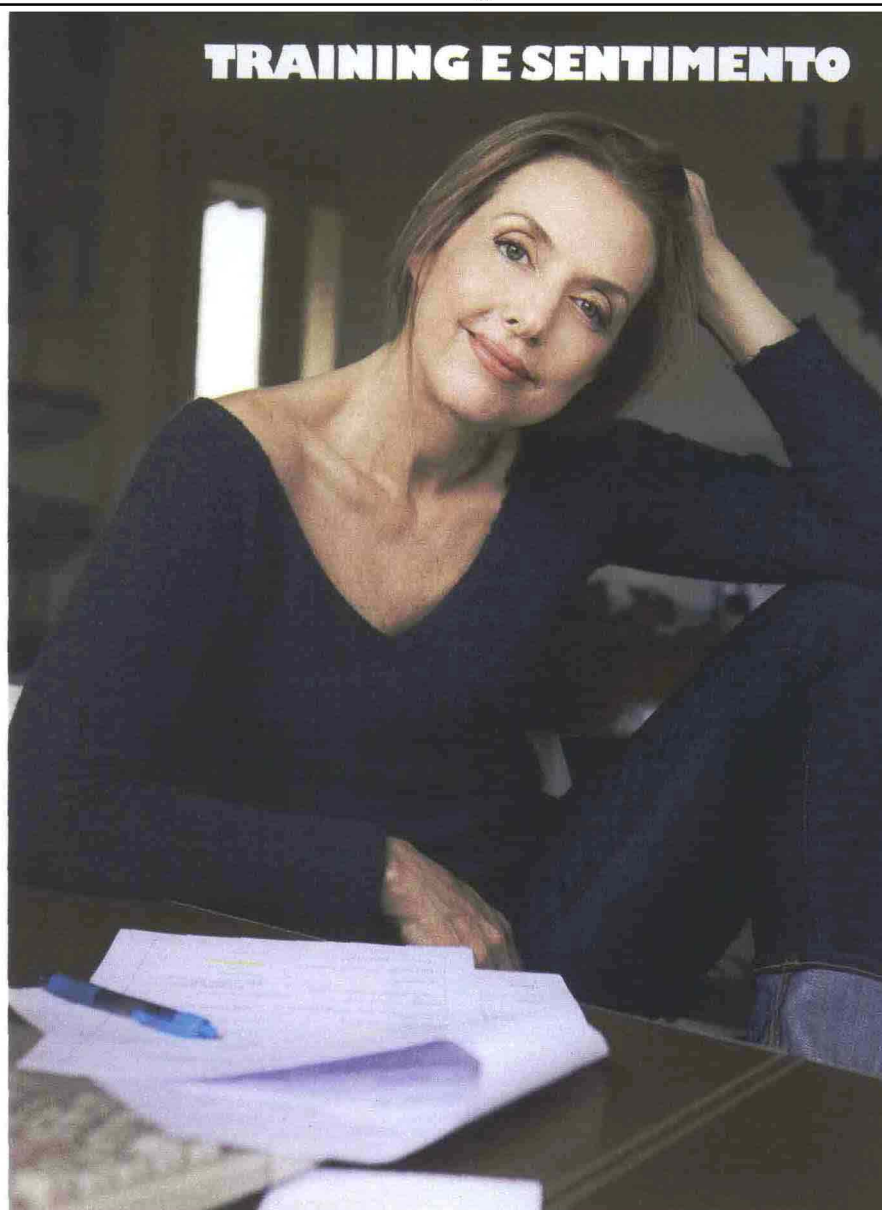
Ci sono Maria, Mark e Binky. Tre vite, tre esistenze corrose da un dolore innominabile che scivolano nel mondo dorato della Upper Class newyorchese. Sono i protagonisti del nuovo romanzo di Antonella Boralevi, che dopo il successo di *Prima che il vento* dà alle stampe *Il lato luminoso* (Rizzoli). Maria, redattrice del *New York Times*, si protegge dalla vita nascondendosi dietro quella degli altri. Mark, uomo di successo, scopre di avere un tumore. Binky, ex musa di un artista ispirato a Andy Warhol, vive ingabbiata in cliniche di lusso, è una che ha mangiato ed è stata mangiata dalla vita. «Sono tre persone piegate su un nocciolo duro di dolore e solitudine. Lo stesso che appartiene a ciascuno di noi». Per loro però è prevista una redenzione. «Non un lieto fine, né una fuga» precisa l'autrice. Ma una scoperta, semplice e luminosa, fatta in un giorno particolare e perfetto in cui le tre esistenze si intrecciano per caso. Una scoperta che Boralevi chiama "esercizio di felicità", una specie di allenamento intorno al quale ha costruito il romanzo. Abbiamo cercato di capire insieme a lei come si fa, di tracciare i punti attraverso i quali si conquista la felicità.

Che cosa scoprono Maria, Mark e Binky in questo giorno perfetto?

«Che la felicità è una musica che si suona in due».

È questa la prima regola della ricerca della felicità?

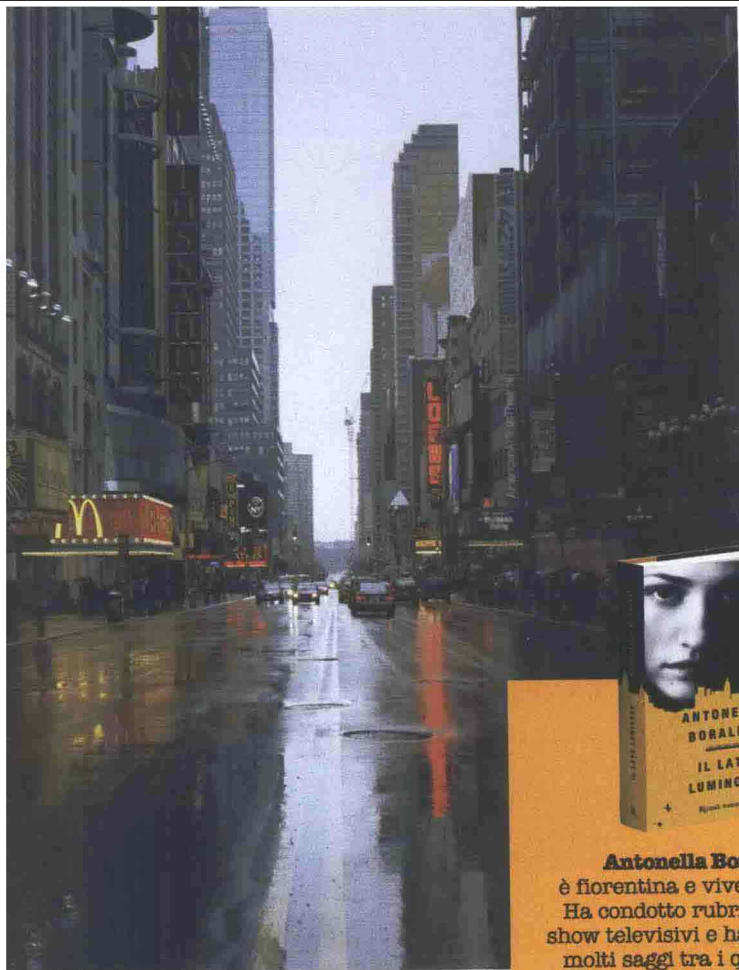
«Sì. La felicità ha sempre a che fare



La scoperta della felicità

Non è uno stato di grazia e nemmeno merce rara. Anzi, si può mettere nel carrello come al supermercato. Lo sostiene nel suo nuovo romanzo la scrittrice fiorentina. «Però ci vuole uno speciale allenamento» precisa. Per tappe

di Maria Grazia Ligato foto Giorgio Barrera



con un altro. Vuol dire smettere di stare in difesa ed esporsi all'altro in modo gratuito».

Stiamo parlando d'amore?

«Non in senso erotico. Stiamo parlando di accoglienza».

È un pensiero laico?

«Assolutamente sì. Sono una cattolica poco preparata. Diciamo una cattolica all'asilo. Comunque, questo pensiero non c'entra nulla con la religiosità. Però ti cambia la vita».

Stabiliamo la seconda regola: dove (o come) si trova l'accoglienza che porta la felicità?

«Ciascuno di noi ne possiede la matrice nel suo repertorio. Le è mai capitato di conversare con uno sconosciuto, il classico compagno di viaggio in treno ed entrare in una sintonia impensata, una comunanza che spalanca l'anima?».

Mi è capitato, ma dura poco. Poi si arriva in stazione...

«Che importa se dura tre ore, un giorno o una settimana. È una abilità che

Antonella Boralevi
è fiorentina e vive a Milano.
Ha condotto rubriche e talk
show televisivi e ha pubblicato
molti saggi tra i quali Linea
d'ombra, Capri e Nel cuore delle
donne, il suo primo romanzo,
Prima che il vento, è uscito
nel 2004. Il nuovo,
Il lato luminoso, è ambientato
a New York (nella foto,
una strada di Manhattan).

va in memoria: quando la eserciti una volta è per sempre. Non è uno stato continuativo, ma potente. Ci capita tante volte ma non sappiamo farla crescere. Invece questi attimi vanno coltivati e ripetuti il più possibile. In questo senso parlo di allenamento».

Sia Mark che Binky sono persone arrivate: cosa c'entra il successo con la felicità?

«Nulla. Potere e successo sono sulla superficie. Per trovare l'essenza delle cose devi bucare il primo strato».

Nel libro lei completa il pensiero di Andy Warhol capace, dice, di pronosticare a ciascuno i suoi quindici minuti di celebrità. E anche i suoi novant'anni di melma totale.

«Mi capita di incontrare persone che

stanno dritte sopra il pozzo nero nel quale cascheranno. Il tuo quarto d'ora può anche non rovinarti ma devi saperlo mettere nella giusta casella. In sala trucco vedo ragazze di trenta, trentacinque anni. A venti erano le veline della situazione, fotografate sulle copertine. Adesso sono possibile preda di giri equivoci, perché hanno puntato solo sulla bellezza, senza costruire nulla».

E abbiamo stabilito la terza regola: il successo dura poco e non fa la felicità.

«Le ore di stizza di un grande manager o del fattorino che gli apre la portiera della Bentley sono identiche».

È vero, ci sono degli studi in proposito.

«Amo i neurobiologi, dicono spesso cose risapute ma il fatto che qualcuno dia una veste di scientificità conforta».

Nel libro cita anche un altro esperimento che provo a riassumere: John e Ted ascoltano una registrazione della Quinta di Beethoven, il primo con gli applausi registrati all'inizio; il secondo con gli applausi registrati alla fine. John ha l'impressione di essersi goduto di più la musica. Perché?

«John è più contento perché per stabilire il grado di felicità contano solo le fasi conclusive degli episodi della nostra vita. Se sento gli scrosci all'inizio posso sopportarli con l'attesa e la speranza di ascoltare una bella esecuzione».

Sento arrivare la quarta regola: attesa e speranza sono, fatemelo scrivere, propedeutiche alla felicità?

«No, la felicità ha a che fare con il presente. Non con gli "scrosci" del passato, non con l'attesa, ma con il momento che hai davanti agli occhi. E dunque è perfettamente disponibile. Come se fosse su uno scaffale».

Chi vuole può metterla nel carrello...

«Chi vuole e sa come farlo».

E come?

«Nel libro c'è un personaggio felice, il dottore Perrone. È provato dalla vita, ha una figlia disabile. Eppure è capace di amore assoluto, per la moglie e per i pazienti: si apre all'altro. Ma questo l'ho già detto. È la prima regola». ●